

16ª EDIZIONE

QV LA NAZIONE

CRONISTI in CLASSE 2018


CONAD
 Persone oltre le cose
CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E DELLA LUCCHESIAComprendivo
Cino
Pistoia

La storia di Yahaya O.

Dal viaggio in mare alla speranza. Vita di un guerriero senza armatura

INTERVISTA

La mia vita è cambiata: io no

RIFLETTENDO sulle migrazioni, abbiamo intervistato Saiful I., che viene dal Bangladesh ed è in Italia da due anni e mezzo. Volevamo capire perché avesse intrapreso il viaggio, e la sua spiegazione è stata: «Sono andato via a quindici anni. Il mio paese non è libero e paga ancora le conseguenze della guerra contro il Pakistan. Inoltre, dopo la confisca dei beni da parte dello Stato, alla mia famiglia non era rimasto niente».

Gli abbiamo chiesto com'era una sua giornata-tipo: «Andavo a scuola, al cinema e giocavo a cricket e al 'kabaddi', lo sport nazionale del mio paese: combina le caratteristiche del wrestling con quelle del rugby. Lavoravo con bambini e anziani». Del Bangladesh gli manca tutto: la cucina, il modo di vestire, la lingua, ma in particolare la sua famiglia.

Prima di arrivare nel nostro paese, sapeva poche cose di noi: «Avevo sentito parlare della mafia e immaginavo l'Italia peggiore di come l'ho trovata. Non sono stato accolto subito bene, ma adesso la mia vita va meglio e sono soddisfatto di me». Gli operatori della Cooperativa Archè lo stanno aiutando ad inserirsi. Eravamo curiosi di sapere quali altri sogni voglia realizzare. «Vorrei una casa, una famiglia e lavorare come informatico: i miei desideri sono gli stessi di ogni ragazzo della mia età, italiano o straniero che sia». Gli abbiamo chiesto se si sente cambiato. Ci ha risposto così: «La mia vita è cambiata, io no».

SONO STATI quattro giorni interminabili, quelli sul barcone. Niente cibo, niente acqua. Solo la disperazione. Erano partiti dal loro paese senza portare nulla con sé, i genitori erano morti e lui e il fratello avevano raggiunto dei parenti in Burkina Faso. Era stato straziante lasciare le sue terre, la sua famiglia, il bellissimo mare della Costa D'Avorio: ci andava sempre, era il suo rifugio. Restava lì e non si annoiava mai. Poi è dovuto partire di nuovo: c'è stato il «Viaggio» che ha cambiato tutto. Il mare è diventato un mostro per lui, il più cattivo di tutti. Ora non è il mare a mancargli, ma il resto del suo paese: i suoni, gli odori, i sapori e la sua famiglia. Gli unici parenti rimasti sono ancora là: il fratello e un nipote con cui si tiene in contatto telefonico giorno dopo giorno.

Gli manca il cibo speziato, il «benga» e l'«acheke». Gli mancano i veli delle donne e il «faso danfani», il tessuto a righe degli abiti. Gli manca la sua lingua madre. Quando lo abbiamo incontrato, ci ha



La libertà vola: l'immagine realizzata dagli studenti

raccontato la storia del serpente, che sua madre gli narra quando era piccolo e che apparentemente spiega, in modo mitologico, la nascita degli intestini. In realtà comunica che il male subito ci resta dentro: Yahaya è consapevole del male presente nel mondo e ha saputo perdonarlo, ma le sue paure non scompaiono. Durante il viag-

gio ha toccato le terre del Mali, dell'Algeria e della Libia, dove la permanenza è stata più lunga: due anni in cui ha lavorato come meccanico.

Forse è stato umiliato, tradito e abbandonato dalle persone di cui si fidava, come racconta nella sua canzone «La speranza della mia vita». Nel ritornello evoca Dio:

«chiudo gli occhi, ti prego Dio». Chiede aiuto, perché ha sempre voluto farcela.

LA SPERANZA non l'ha mai abbandonato, non si è chiuso in se stesso, ha parlato con le persone incontrate, si è fatto forza, è sopravvissuto. È arrivato in Italia con l'idea di inserirsi nella società. Adesso si sta preparando per l'esame di terza media, anche se in Burkina Faso studiava chimica. Frequenta un corso di teatro e fa parte di un gruppo musicale, così esprime i suoi ideali e le sue emozioni tramite i testi e le melodie. Non è venuto qui a «rubarci» niente, anzi, arricchisce il nostro paese. Yahaya è una persona ammirevole, con nobili ideali, con una forza interiore immensa, una ferrea volontà. Adesso ha raggiunto la sua meta: dopo nove anni d'inferno non ha intenzione di andarsene; i suoi sogni si stanno realizzando ed è la più grande soddisfazione che possa avere.

APPROFONDIMENTI I MIGRANTI SPESSO FANNO MESTIERI CHE NOI RIFIUTIAMO. E TANTE IDEE SONO SBAGLIATE

Vicini di mondo. I pregiudizi: muri di carta



Saiful e Yahaya, «eroi» di un lungo viaggio

LA CONOSCENZA dà sicurezza; il non sapere, il seguire luoghi comuni, suscita paura. Per chiarirci le idee ci siamo rivolti a Sergio Bontempelli, che si occupa di fenomeni migratori. Con lui abbiamo analizzato alcuni pregiudizi diffusi sui migranti. Li definiamo spesso in modi offensivi, ma quando hanno un lavoro diciamo che «ce lo rubano».

In realtà (Idos 2017) il tasso di occupazione dei migranti è più alto di quello degli italiani (spesso infatti non hanno una famiglia a sostenerli). Esiste poi il fenomeno della segmentazione del mercato del lavoro, per cui gli stranieri fanno mestieri che noi non accettiamo più di svolgere.

Coleghiamo la comparsa di certe malattie ai fenomeni migratori, ma i medici parlano dell'effetto migrante sano: difficilmente chi è malato affronta un viaggio lungo e duro. Pensiamo che tra loro ci possano

essere terroristi: questi sono però pochissimi rispetto al totale dei migranti. Le scelte sbagliate, inoltre, sono spesso effetto di un'inclusione non riuscita.

Quando incontriamo un migrante, pensiamo: «quello è un nero», ma quando incontriamo un bianco, perché non diciamo «quello è un bianco»? I sociologi parlano di stigmatizzazione. Non solo osserviamo che «quello è un nero», ma a volte da ciò deduciamo una serie di caratteristiche: ad esempio che è pericoloso, delinquente... invece non dobbiamo mai dimenticare che gli individui sono tutti diversi tra loro. Vogliamo vivere in una società colorata, perché «quando vediamo che il razzismo riemerge dall'oblio, se lasciamo che si diffonda indisturbato, ci sarà sempre chi sarà più bianco degli altri, dimenticando o rifiutando l'indicibile ricchezza del meticcio» (Anna Foa).

LA REDAZIONE

IIIA: Arcangioli Giulio, Bartolomei Chiara, Battilioni Edoardo, Bellettieri Karen, Benelli Martina, Bianchi Tommaso, Bini Ester, Brandi Emilia, Briganti Giulia, Casella Tommaso, Fabbri Lavinia, Ferrario Nico, Gabuzzini Laura, Geirola Daniele, Giorgetti Pietro, Giovan-

nelli Siria, Gropasi Kliton, Hamri Mustafà, Llacaj Florant, Menichi Elia, Mitresi Giulia, Morcellini Laila, Munteanu Gabriel, Romani Asia, Tordazzi Tommaso. III B : Bergamini Niccolò, Bonino Ester, Carmignani Filippo, Corsini Gianluigi, Cristiano Marta, Di Bella Giacomo, Fedi Luca, Flori Francesco, Gabba-

ni Guido, Innocenti Azzurra, Magni Tommaso, Marliani Matteo, Marulli Gabriele, Montagna Alberto, Pace Ilaria Chiara, Pelliccia Sara, Querci Carolina, Ravagli Alessio, Renzi Dalila, Ricci Rebecca, Ruffoli Lorenzo, Scappucci Alessandro, Suppressa Sara Tutor: Elena Rubino, Diletta Scolari, Letizia Geri. Presidente: Paolo Biagioli.